

SEDUTA DI MARTEDI' 14 DICEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO BONIFAZI

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA
XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e foreste)

VII LEGISLATURA

N. 6 — COSTI DI PRODUZIONE,
TRASFORMAZIONE E DISTRIBUZIONE
DEI PRODOTTI AGRICOLI

La seduta comincia alle 16,15.

PRESIDENTE. Dopo aver ringraziato i rappresentanti delle organizzazioni qui presenti, farò una breve premessa per spiegare che la seduta odierna non ha un carattere di vera e propria indagine conoscitiva, ma fa parte del lavoro preliminare che abbiamo deciso di svolgere, per meglio organizzare quello che sarà l'effettivo lavoro di indagine.

Le riunioni - simili a quella odierna - che abbiamo già tenuto hanno dato risultati concreti, avendo sempre, sia il relatore che i rappresentanti delle organizzazioni, posto l'accento sulla quantità e qualità della collaborazione che potrà da ambo le parti essere attuata per il buon risultato dell'indagine. Questo è il motivo del nostro incontro di oggi, cui altri seguiranno dopo che l'INEA, l'IRVAM e l'ISTAT avranno consegnato lo studio di base che è stato loro commissionato (il che accadrà al massimo entro 6 mesi). Allora sarà dato il via all'indagine vera e propria, cui ci auguriamo non mancherà il vostro contributo.

SALVATORE. Come è noto, il Comitato si accinge a compiere un'indagine conoscitiva sui costi di produzione, trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli. È evidente che non ci spinge la presunzione intellettualistica di conoscere un fenomeno per quanto estremamente interessante, ma che la nostra attività si inquadra in qualcosa di più vasto, in quanto cerchiamo di comprendere meglio cosa avviene nel mondo dell'agricoltura per raggiungere un obiettivo di fondo, che è quello di far decollare l'agricoltura stessa, - o meglio di « scollarla » - dalla posizione marginale in cui essa si trova, per restituirle quella posizione centrale tanto conclamata ovunque e da tutti, ma mai realizzata in concreto.

Credo che in fondo tutto il problema - è questa una mia opinione personale - stia nel reddito dell'azienda agricola, che deve essere aumentato perché possa essere uno stimolo che dia all'agricoltura la capacità

di inserirsi in uno sviluppo economico del nostro paese più equilibrato.

Questo è, in definitiva, il grande quadro, il grande disegno nel quale ci muoviamo nella nostra indagine; ovviamente ci rendiamo conto che l'indagine, di per sé, non è risolutiva dei problemi dell'agricoltura italiana, ma pensiamo che possa consentirci di conoscerne meglio le strutture per scoprire dove si annidano gli sprechi e le intermediazioni parassitarie o speculative, che in effetti pesano - se mi consentite un linguaggio contadino - come sanguisughe sull'impresa agricola, impedendole di assolvere quella funzione della quale un attimo fa si parlava.

In tale prospettiva, questo incontro odierno con voi che rappresentate la cooperazione costituisce un momento di altissimo significato, perché è evidente che, a differenza di tutti gli altri settori operanti nel mondo dell'agricoltura fino ad oggi ascoltati o che saranno convocati, i quali prospettano interessi rispettabilissimi ma pur sempre particolari, la cooperazione, nel senso più ampio della sua concezione, rappresenta già di per sé un momento di sintesi. Poiché voi rappresentate un settore che opera nella nostra società in termini di sintesi, il nostro incontro con voi rappresenta un momento particolarmente significativo, dovendo noi necessariamente, ai fini della nostra indagine, realizzare una sintesi fra tutti i problemi e gli interessi che vi sono nel mondo dell'agricoltura.

In sostanza noi vogliamo sapere come si formano i costi di produzione aziendale, quale sia la dinamica e l'incidenza del prezzo dei mezzi di produzione necessari all'agricoltura, quale sia l'incidenza del credito fondiario; inoltre, vogliamo in particolare conoscere i costi di distribuzione dei prodotti agricoli e della organizzazione dei mercati all'ingrosso e della produzione. Vogliamo, infine, sapere quali siano i rapporti fra produzione e trasformazione industriale dei prodotti ed individuare i fattori che agiscono sulla dinamica delle importazioni e delle esportazioni.

Ci vorremo servire non solo della vostra opera e della vostra esperienza, ma anche, se è possibile, di un processo di analisi e di sintesi, da voi già compiuto, di tutti questi elementi, per avviare un discorso su ciò che deve essere rivisto nel mondo dell'agricoltura, fornendo all'intervento legislativo un utile punto di riferimento. A questo proposito vorrei ricordare che pendono dinanzi alle Commissioni agricoltura della Camera e del Senato diversi provvedimenti, a cominciare da quelli concernenti quello che dovrà essere definito « piano agricolo alimentare ». Importante è, inoltre, il provvedimento di riforma e di ristrutturazione dell'AIMA, che dovrà porsi come intermediario fra il mondo agricolo e il mondo della grande rete commerciale e industriale, nonché come strumento per l'acquisizione dei mezzi di produzione sottratti alla speculazione. Pende, infine, il progetto di legge per il riordino del credito agrario e pendono progetti relativi alla costituzione delle associazioni dei produttori, che rappresentano un tentativo non solo di introdurre elementi di programmazione economica seria, ma anche di dare una maggiore forza contrattuale al mondo imprenditoriale agricolo. Vi sono poi dei provvedimenti minori (anche se non di minore impegno politico) che vogliono affrontare il problema delle terre incolte e quello del superamento della mezzadria e della colonia parziaria.

In conclusione, vi è tutta una serie di provvedimenti la cui adozione potrà avvalersi degli strumenti e dei risultati raggiunti dal Comitato d'indagine, i quali di conseguenza non rimarranno una pura esercitazione intellettualistica, ma serviranno a dare concretezza e serietà a quelle iniziative atte a rimuovere gli ostacoli che esistono ad un sano e corretto sviluppo dell'agricoltura.

ANNESI, *Rappresentante della Lega nazionale delle cooperative e mutue*. Vorrei esprimere, innanzi tutto, il nostro plauso per questa iniziativa della Commissione agricoltura della Camera, che si colloca in un particolare momento politico che vede tutti impegnati nel discorso, molto serio, del rilancio dell'agricoltura, intesa come una delle attività che possono creare un nuovo equilibrio della nostra economia. Mi sembra, quindi, che questa indagine conoscitiva

cada nel momento più opportuno. Ringraziamo di essere stati invitati.

Almeno sulla base della nostra esperienza, il nostro apporto in questo primo incontro può muovere in due direzioni: un giudizio e un parere di ordine generale sulla materia e sui modi in cui il Comitato d'indagine intende muoversi e un'analisi più particolare sulle questioni che ci interessano come lega delle cooperative.

I punti elencati nella bozza di programma e dall'onorevole Salvatore sono i punti reali sui quali bisogna indagare per poi vedere come intervenire (certamente molte cose sono già conosciute dal Comitato, attraverso le notizie date dalle forze sociali e dalle organizzazioni). Bisogna trovare un punto di incontro il più possibile unitario.

Innanzitutto, riteniamo che, come movimento cooperativo, possiamo fornire degli apporti su tutti e tre i momenti della produzione, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli.

Sulla formazione dei costi di produzione siamo in condizione di fornire al Comitato del materiale che può permettere di differenziare le forme di organizzazione della produzione, a partire dalle imprese di un certo livello, per giungere alle grosse cooperative di conduzione. È questo un punto importante, da raffrontare eventualmente con i costi e i risultati economici e sociali che è possibile ottenere nella gestione di una azienda di grosse dimensioni. È necessario conoscere questo aspetto, perché vi è una correlazione tra i risultati di questo tipo di aziende, per quanto riguarda gli aspetti economico-sociali, e l'intervento pubblico. Per fare un esempio, è di questi giorni la risposta negativa da parte del Consiglio di Stato ad un quesito a suo tempo formulato dal consiglio di amministrazione della organizzazione delle piccole proprietà contadine circa la possibilità da parte dei braccianti organizzati di acquistare delle terre in forma cooperativa. Noi non siamo certo d'accordo con quella risposta, ma riteniamo, senza forzature artificiali, che per dare la possibilità ad un gruppo di lavoratori di acquistare e condurre in modo associato delle terre, dobbiamo prima conoscere i risultati economico-sociali di questo tipo di impresa. Bisogna, quindi, partire da dati oggettivi, senza forzature, e vedere come applicare le leggi esistenti o eventualmente come modificarle e perfezionarle.

Ci sembra quindi importante, laddove esistono delle aziende cooperative di grosse dimensioni, fare delle indagini comparate.

ORLANDO, *Relatore*. Il materiale che intendono fornire riguarda le imprese di conduzione?

ANNESI, *Rappresentante della Lega nazionale delle cooperative e mutue*. Sì. Abbiamo già questi dati analitici, che tutti gli anni vengono elaborati e che riguardano migliaia di ettari di terreno, per compararli con quelli di altre imprese delle stesse dimensioni.

Tenuto conto della polverizzazione che esiste nella nostra agricoltura, un punto importante è quello di cominciare a conoscere, laddove si è iniziato, il lavoro di ristrutturazione delle aziende di base, per vedere come attraverso questa riorganizzazione sia possibile raggiungere il risultato di razionalizzare l'agricoltura; questo, vale in particolare, per quanto riguarda le zone dell'alta collina e di montagna, sebbene si possa fare lo stesso discorso anche per alcune zone di pianura.

Per quanto riguarda i risultati del tipo di associazionismo esterno all'azienda, che non portano a grossi cambiamenti a livello di organizzazione aziendale, ma a momenti incentivanti dei programmi dei piani colturali, bisogna parlare delle cooperative di macchine per l'uso dei mezzi tecnici. Con queste cooperative non si arriva a modifiche nei confini delle aziende; si raggiunge però una riorganizzazione aziendale per l'uso razionale del mezzo. In sostanza, è la macchina che porta a fare piani di produzione razionali.

In questo senso pensiamo che possa essere accolta questa indicazione all'interno della indagine in corso; a questo fine metteremo a disposizione la nostra esperienza concreta.

L'altra esperienza che ci riguarda è mista e tocca, in particolare, il settore zootecnico. Come considerare l'organizzazione della stalla sociale: un fattore esterno o interno all'azienda? Noi la consideriamo un fattore esterno ed interno contemporaneamente, perché, favorendo i piani colturali, tende ad adeguare le singole unità produttive a quello che è il tipo di organizzazione più avanzato. Una stalla sociale non soltanto diventa un mezzo per sviluppare la zootecnia in modo moderno al di fuori

dell'azienda, ma permette il raggiungimento di piani interaziendali per l'uso delle macchine e per l'utilizzazione dei mangimi, il tutto legato a forme di cooperazione esterna.

Un altro punto sul quale possiamo, come lega delle cooperative, dare un contributo concreto all'indagine, riguarda la formazione e l'incidenza dei prezzi dei mezzi di produzione. In questo settore il nostro discorso può essere parziale, perché non abbiamo un grosso potere contrattuale. Soprattutto per quanto riguarda le regioni più importanti, credo che la lega delle cooperative possa costituire un momento di sperimentazione preventiva anche di ciò che viene prodotto: intendo parlare dei macchinari; su questo punto potremo fornire i dati in nostro possesso.

Per quanto riguarda l'uso delle sementi selezionate ed in genere tutta la sperimentazione, non c'è dubbio che la cooperazione può rappresentare un momento di organizzazione della raccolta dei dati dei ricercatori, perché rappresenta un rapporto più facile rispetto a quello intrattenuto con migliaia di aziende a sé stanti.

Pertanto, anche in questo senso la cooperazione potrà essere utile. La stessa cosa si può dire per l'utilizzazione degli antiparassitari e dei fertilizzanti, settore in cui prevedo che un contributo possa venire non solo dagli utenti, ma anche da coloro che vivono all'interno delle aziende, nonché dai sindacati.

Per quanto riguarda il rapporto tra i lavoratori all'interno delle fabbriche ed i produttori agricoli, è evidente la necessità di un approfondimento sul costo e sui prezzi dei mezzi necessari all'agricoltura.

Relativamente al credito agrario, credo che i punti da evidenziare siano quattro: la quantità dei mezzi a disposizione, le procedure, le garanzie, l'imposizione fiscale. Su questa materia c'è molto da dire e noi ci dichiariamo a disposizione del Comitato.

Per quanto riguarda i costi di distribuzione dei prodotti agricoli, l'organizzazione dei mercati all'ingrosso, la distribuzione e l'esperienza cooperativa, riteniamo che effettivamente ci sia qualcosa da rivedere, per usare un termine moderato, perché in sostanza, tranne qualche esperienza eccezionale, agli esercenti non organizzati non è dato accesso ai mercati generali: questo è un fatto che dobbiamo denunciare. Per il mercato alla produzione le cose sono un pochino diverse: il discorso cambia, so-

prattutto perché il movimento cooperativo ha qualche esperienza nel tentativo compiuto di immettersi nella distribuzione senza passare attraverso i canali dei mercati all'ingrosso o attraverso la rete della distribuzione organizzata. Abbiamo in questo senso le esperienze dei dettaglianti associati: esperienze certo limitate, tenendo conto del movimento generale delle merci. Da ciò si deduce la necessità dello sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo, nonché della riforma generale dei mercati all'ingrosso e di una maggiore presenza sui mercati alla produzione.

Un errore grave sarebbe quello di creare strutture parallele, perché il vero nodo da superare è quello di avvicinare il produttore al consumatore; ed il produttore non potrà avvicinarsi al consumatore, se non attraverso le forme sociali. Come si può creare questa condizione? Attraverso indagini specifiche su alcuni comparti.

Per quanto riguarda l'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, non c'è dubbio che nell'ultimo decennio siano stati compiuti notevoli passi avanti dal punto di vista della cooperazione. Nel settore enologico, per esempio, si parla di trasformazione industriale, non solo di trasformazione del vino.

Ma il discorso più grosso è quello relativo al settore ortofrutticolo ed a quello lattiero-caseario, nonché al settore delle carni, per arrivare dalla macellazione del bestiame, alla organizzazione delle cooperative, alla fase industriale. Ovviamente possediamo già alcune esperienze cooperative; basti pensare alle cooperative ortofrutticole, dove una parte della frutta è trasformata in succhi. Siamo, inoltre, portando avanti altre esperienze, come ad esempio quella nel settore del pomodoro.

Non c'è dubbio, comunque, che uno dei punti essenziali nel rapporto con le industrie di trasformazione è costituito dalla necessità di una programmazione, per evitare che si ripeta quello che è accaduto in questi ultimi anni. Un ruolo importante in questo rapporto fra produzione e trasformazione può essere svolto dalle partecipazioni statali. Credo di poter affermare che uno dei settori nei quali, a tale riguardo, la cooperazione punta molto è quello sacca-

rifero.

Per quanto riguarda l'acquisto dei prodotti agricoli in rapporto con l'estero, credo che a nessuno sfugga quello che sta acca-

dendo in un settore molto importante come quello della mangimistica. Siamo arrivati a quantità dell'ordine di oltre 45-50 milioni di quintali di cereali e di foraggi acquistati all'estero. Qualsiasi cosa vorremo fare, è evidente che questa nostra dipendenza condiziona molto lo sviluppo della zootecnia, anche se abbiamo alcuni milioni di ettari che potrebbero essere utilizzati, in montagna e in alta collina, a tale scopo. Tengo a far presente che nel settore dei mangimi il potere del movimento agrario è pressoché nullo; tutti sappiamo come stanno le cose: vi sono pochissimi importatori che fanno il bello e il cattivo tempo. Questo delicato settore dovrebbe, nell'ambito della riforma, essere fatto proprio dall'AIMA, che dovrebbe costituire lo strumento per fronteggiare vecchie e nuove necessità, se veramente vogliamo realizzare un piano agricolo-alimentare che sia adeguato ai nostri tempi. Comunque, anche per questo settore siamo nella condizione di poter fornire degli elementi conoscitivi circa la quantità di prodotto da noi utilizzato, mentre per quanto riguarda l'offerta ed i prezzi, è noto che questa indagine dovrebbe essere fatta altrove, cioè all'estero (gli esperti dicono che la piazza più importante in questo settore sia Chicago).

Per tutto il resto, per tutto ciò che ha detto il relatore, noi siamo a completa disposizione, anche per eventuali altri incontri.

ORLANDO, *Relatore*. Vorrei chiarire la collaborazione che le organizzazioni delle cooperative potrebbero darci. È evidente che tutti gli studi e le puntualizzazioni, come quella sul credito agrario e su altri problemi particolari di grandissimo rilievo, sono fondamentali; e quindi preghiamo i rappresentanti delle organizzazioni delle cooperative di inviarli al Comitato. Ma c'è un aspetto in cui la collaborazione può diventare puntuale e specifica: quello di dare all'indagine delle esperienze analiticamente considerate, attraverso elementi fondamentali di confronto con altre analoghe attività gestite da privati non in forma cooperativa. Riveste grande importanza l'esame comparativo tra i dati analitici - che le organizzazioni possono fornire - riguardanti le attività di trasformazione, come ad esempio in merito al settore lattiero-caseario, e quelle riguardanti la distribuzione in cui la cooperazione è presente. Ovviamente

parlo di confronto tecnico, dal momento che le finalità del settore privato e di quello cooperativo sono diverse politicamente. Indipendentemente da questa diversità di obiettivi, il processo tecnico è uguale, o sostanzialmente uguale, o può essere uguale, anche se tali obiettivi possono influire sulle tecnologie usate; ma resta il fatto che un aspetto del confronto è fondamentale. Ecco perché siamo vivamente interessati alla materia non solo dal punto di vista della trasformazione, ma anche dal punto di vista di un'indagine diretta e analitica per quanto riguarda le piccole, medie e grandi imprese cooperative, le forme di prima aggregazione delle piccole aziende, le cooperative di servizio e la loro influenza sulle aziende associate, nonché le forme di cooperazione mista e la loro influenza sulle aziende associate. E siamo anche interessati alle esperienze che avete analiticamente registrato per quanto riguarda la distribuzione operata dalle cooperative di consumo, a cominciare dal rifornimento di materie prime fino alla loro rivendita al dettagliante e ai consumatori. Anche le esperienze registrate in merito alle convenzioni con i dettaglianti e commercianti associati e quelle con la grossa distribuzione, anche se analiticamente considerate, rappresentano per noi un materiale di fondamentale importanza, che diventa enorme nel settore della trasformazione; in un campo, cioè, in cui si adottano determinate tecnologie e i costi seguono una certa linea di produzione, determinati fatti, oggettivamente rilevabili, difficilmente possono essere estrapolati dai bilanci di gestione, ma potrebbero essere - a nostro avviso - rilevabili facilmente attraverso un analitico confronto con analoghe esperienze cooperative.

Ci rendiamo conto che il movimento delle cooperative non comprende tutti i campi di attività, ma nei settori in cui ha una forte influenza finisce per essere il dato oggettivo e fondamentale dal quale partire.

Già il Presidente Bonifazi ha ricordato che il Comitato ha commissionato una indagine oggettiva ad istituti di ricerca, i cui risultati poi si potranno discutere insieme; ma questo incontro vuole essere una occasione per raccogliere quanti più dati possibile e fare un quadro significativo di tutta la situazione. Vi preghiamo quindi di mettere a disposizione del Comitato tutti gli studi e il materiale in vostro possesso, anche se ci rendiamo conto delle difficoltà

che possono derivare dalla necessità di rispettare la segretezza e la delicatezza dei dati.

BRUNO, *Rappresentante dell'Associazione generale delle cooperative italiane*. L'organizzazione che rappresento è lietissima di mettere a disposizione del Comitato d'indagine tutti i dati in suo possesso e che potrà rilevare. La prima cosa che vorrei osservare è che siamo in grado di fornire tutti gli elementi che rientrano in una gestione agricola. In definitiva, le nostre cooperative rappresentano un modo di « fare l'agricoltura » con caratteristiche imprenditoriali, che rimangono pur sempre nel settore agricolo. La cooperazione oggi sta occupando un posto di primo piano nell'economia: un posto non occupato certo dieci, venti o cinquanta anni fa.

Stiamo tentando di fare delle economie, cosa che invece non riesce a fare la piccola impresa. Si sente parlare spesso di cooperazione nella azienda e cooperazione al di fuori dell'azienda; noi facciamo una cooperazione nell'azienda. Quando si creano una latteria o una cantina sociali, non facciamo altro che trasferire in una zona agricola al cento per cento un tipo di lavorazione ubicata fuori di quella azienda; ma si tratta sempre di gestione e lavoro dell'azienda agricola. Noi siamo sempre rimasti nel settore agricolo.

Ho sentito parlare del movimento cooperativo canadese, che ha costruito due impianti di fabbricazione di concimi i quali coprono il 40-50 per cento del fabbisogno nazionale e in parte sono destinati alla esportazione. Noi siamo molto lontani da tutto questo. Ci troviamo oggi in una situazione di crisi, anche perché non abbiamo alcun elemento di riferimento sui problemi che stanno a monte dell'impresa cooperativa, intesa come impresa di gestione agricola. Abbiamo, ad esempio, dei costi di concimazione che raggiungono il 30-40 per cento della produzione; nonostante ciò niente è stato fatto per approfondire il problema.

Un altro grosso problema di fondo, sul quale saremmo noi per primi lieti di avere notizie, riguarda la gestione del credito. Quando cominciamo ad affrontare prioritariamente il problema del reperimento dei concimi, ci rendiamo conto di come sia difficile, alcune volte, reperire dei concimi economici, quando a valle esiste il pro-

blema del credito e dei mercati generali che non accolgono discorsi di alcun genere, salvo quelli di collegamenti e tangenti. A questo punto però è chiaro che si esula da una impostazione eminentemente agricola.

Nel settore saccarifero abbiamo fatto dei tentativi per rompere certi monopoli, ma non ci siamo riusciti; il FEOGA ha respinto, per tre volte, dei progetti che avevamo presentato; evidentemente il settore saccarifero, per destinazione « divina », deve restare monopolio di qualcuno.

Capisco che operiamo in un sistema in cui altre persone più brave e più fornite di capitali di noi hanno occupato uno spazio dove non riusciamo ad inserirci, ma in tal caso occorre tenere conto di questo elemento quando si va ad analizzare l'attività delle aziende collettive.

Per quanto riguarda il problema dei costi dell'agricoltura, il nodo principale è quello della trasformazione dei prodotti, anche se in questo settore non credo vi siano grosse differenze fra una impresa industriale ed una agricola.

A monte, il problema inizia con il rifornimento dei mangimi e delle sementi. Bisogna infatti ricordare che la nostra politica zootecnica è stata finora orientata alla introduzione di bestiame ad alta produzione che deve utilizzare mangime concentrato (infatti non si può dare ad una « olandese » che produce 50 litri di latte al giorno solo paglia o fieno, ma occorre utilizzare mangime speciale); questo, ripeto, a causa di una certa politica, perché quando utilizzavamo la « bruna alpina », che produce meno latte, non eravamo obbligati ad importare mangimi ad alta concentrazione.

Altro problema che incide nei costi è quello della pubblicità, e quindi quello del credito. Quando infatti tentiamo di operare un salto di qualità, necessitiamo di capitali, senza dei quali non c'è materialmente spazio per introdursi nella produzione e nel mercato ad un certo livello.

ORLANDO, *Relatore*. Mi sembra che questo punto sia molto importante, perché tratta di uno di quegli elementi che difficilmente si riesce ad individuare nei costi delle imprese cooperative, le quali non sono ancora riuscite ad organizzare queste attività, pur essenziali.

Il discorso della pubblicità, legato per esempio al marchio di un prodotto, si ricollega alla dimensione.

Sarebbe quindi interessante sapere quali sono i problemi che impediscono, anche alle cooperative di grandi dimensioni, di organizzare in proprio questa attività essenziale per lo sviluppo di una impresa.

PAGLIANI, *Rappresentante della Lega nazionale delle cooperative e mutue*. La lega nazionale delle cooperative ha il marchio AGRI-COOP a garanzia della qualità dei prodotti. Nelle varie situazioni di mercato, però, dobbiamo fare i conti con la vigente legislazione alimentare, che impedisce ulteriori sviluppi in proposito. Per questo motivo crediamo utile che l'indagine approfondisca anche questo punto.

IOZZELLI, *Rappresentante della Confederazione delle cooperative italiane*. Esprimo, a nome della Confederazione, la nostra adesione a questa iniziativa ed un fervido ringraziamento ai membri di questo Comitato per averci invitati a partecipare ai lavori. Debbo esprimere anche le scuse della Confederazione per la mancata presenza odierna dei dirigenti più qualificati del settore, i quali in modo specifico si occupano e seguono questi problemi.

Non siamo quindi in condizioni di poter fornire un apporto immediato; ci faremo però carico di tutte le richieste da trasmettere assieme alle osservazioni e agli approfondimenti che emergeranno, per permettere alla Confederazione stessa di dare il suo contributo all'indagine in corso. Esprimo la piena disponibilità della Confederazione per gli stessi motivi che ci hanno indotti ad essere presenti a questa seduta dedicata al metodo con cui i lavori si dovranno svolgere ed al reperimento dei dati che anche noi forniremo.

Per quanto riguarda la richiesta, puntualizzata dall'onorevole Orlando, di un analitico esame dei costi, in modo da poter comparare le cooperative con le aziende non condotte in forma cooperativa le quali operano nello stesso settore e in modo quindi da vedere — attraverso una valutazione specifica dei singoli problemi — come si possa realizzare in concreto la cooperazione, avremo cura di fornire il maggior numero di elementi possibile.

A questo proposito chiedo se anche a noi sarebbe possibile prendere visione dei dati messi a disposizione del Comitato dagli istituti specializzati, perché una tale conoscenza faciliterebbe il nostro stesso compito.

D'ARIENZO, *Rappresentante dell'Associazione generale cooperative italiane*. Premettendo che anche noi invieremo documenti, vorrei sapere se può essere considerata opportuna una panoramica generale del problema; in tal caso, infatti, potremmo presentare schede per i vari comparti della cooperazione.

ORLANDO, *Relatore*. Se ella si riferisce alle schede di settore, le rispondo che sono senz'altro utili; tuttavia, a noi interessano soprattutto le schede individuali delle aziende, perché dobbiamo renderci conto della struttura interna ed elaborare dei dati. Abbiamo bisogno non solo dell'elaborazione dei dati fatta da altri organismi, ma anche di elaborazioni dirette del Comitato; ciò è fondamentale.

D'ARIENZO, *Rappresentante dell'Associazione generale cooperative italiane*. Vorrei precisare che, per quanto riguarda i costi, la cooperazione è carente e che sarebbe opportuno uno specifico intervento da parte del Parlamento.

PAGLIANI, *Rappresentante della Lega nazionale delle cooperative e mutue*. Si potrebbe esaminare settore per settore, però gradiremmo che voi ci poneste delle domande.

PRESIDENTE. Ci troviamo di fronte ad un compito abbastanza grosso, pur avendo questo Comitato poteri limitati in quanto, non essendo una Commissione di inchiesta, ad esso spetta soltanto ascoltare e vagliare le cose che vengono riferite senza occuparsi di compiti analitici di gestione.

Poiché sono numerosi i pericoli che corriamo - tra cui quello di mettere insieme una grande somma di dati che ci impedisca poi di vedere in pratica quali sono i problemi reali - abbiamo bisogno di un tipo di collaborazione, da parte vostra e di tutti coloro che abbiamo invitato ed inviteremo, che ci aiuti a raggiungere gli obiettivi che ci siamo proposti, il primo

dei quali è di fornire alla Camera non solo elementi di conoscenza, ma anche proposte utili a migliorare l'attività agricola in alcuni settori decisivi. Se questo nostro obiettivo sarà raggiunto, vorrà dire che in qualche modo avremo aiutato il Parlamento, le forze politiche e sociali a capire cosa c'è alla base della questione dei costi di produzione, trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli.

Abbiamo voluto tenere questa riunione, che abbiamo definito di metodo e di cortesia, per non trovarci di fronte alle relazioni degli istituti incaricati di compilarle senza aver prima chiarito tra noi gli obiettivi e gli intendimenti che vogliamo perseguire, perché in tal caso sarebbe stato estremamente difficile conoscere ed approfondire tutta la gamma di informazioni che ci verranno date.

Vorrei fare un esempio: avremo fra breve un incontro con la Federconsorzi e, pertanto, penso che sarebbe opportuno che le varie organizzazioni - al di là del giudizio che ciascuna forza politica dà sulla Federconsorzi - ci aiutino a capire che cosa dobbiamo chiedere, quali approfondimenti dobbiamo ricercare, che cosa dobbiamo indagare quando ci troviamo di fronte a organismi come quello. Lo stesso discorso vale per i nostri incontri con i grossi gruppi industriali produttori di mezzi tecnici per l'agricoltura, quali la FIAT o la Montedison. Dobbiamo essere aggiornati non solo sul tipo di quesiti da porre, ma anche sui temi che interessano maggiormente le organizzazioni. Pensiamo che si debba instaurare una collaborazione con le organizzazioni in termini più vasti di quelli, per così dire, protocollari. Non solo desideriamo chiedervi il materiale che riteniamo utile ai fini della nostra indagine, ma pensiamo che voi stessi possiate indicarci tutto ciò che considerate pertinente. Sappiamo di chiedervi un sacrificio, ma, sulla base di quanto dicevano poco fa gli onorevoli Salvatore ed Orlando, vorremmo sapere se non siano già pronti degli studi o delle analisi sui costi di gestione di alcuni settori della produzione e della trasformazione, in modo da poter avere elementi di confronto con i costi delle imprese pubbliche e private, i quali ci consentano di effettuare una comparazione e un giudizio.

Un'altra cosa che ci preme sottolineare, è quella di avere un rapporto costante con

i tre istituti pubblici ai quali abbiamo commissionato gli studi di base; tra l'altro, essi hanno dichiarato di avere già a disposizione degli strumenti abbastanza importanti per presentare i loro studi; comunque, continuano le loro indagini soprattutto sui costi aziendali e, in modo dettagliato, sui costi di trasformazione dei prodotti agricoli di tutte le imprese del settore al di sopra dei cinquanta dipendenti. Riteniamo che anche in questi campi la cooperazione possa fornirci degli elementi di conoscenza rilevanti, specialmente - ma non solo - nel settore enologico, in cui siete abbastanza presenti; sappiamo inoltre che vi sono vostre interessanti iniziative anche nei settori del latte, della pasta alimentare e della trasformazione degli ortofrutticoli. Vi preghiamo quindi di farci avere i vostri dati, o di inviarli direttamente agli istituti di rilevazione, i quali si sono dichiarati molto lieti di poter avere rapporti diretti e costanti con le organizzazioni. Vogliamo subito chiarire che, sin da questo momento, a noi interessa tutto il vostro contributo, a cominciare da vostri eventuali suggerimenti sui punti a vostro avviso di maggior interesse del nostro stesso programma e sugli altri che abbiamo trascurato o che meriterebbero maggiore attenzione.

La Presidenza di questo Comitato ha deciso di inviare, alla fine di questa fase di incontri, una sorta di lettera - questionario, da cui trarremo tutti gli elementi tracciati in queste riunioni, per precisare anche più formalmente che cosa chiediamo alle organizzazioni ascoltate. Credo comunque che, senza attendere questa lettera, sin da ora alcuni punti individuati nel corso della discussione possano essere utilmente affrontati.

Tengo infine a ribadire che, in pratica, non ci servono tanto indagini di ordine generale, quanto piuttosto elementi particolari necessari per la valutazione dei costi. Questo mi sembra essere il punto essenziale.

ANNESI, *Rappresentante della Lega nazionale delle cooperative e mutue*. Credo che se noi affrontassimo il discorso sotto il solo profilo dei costi, lo stesso Comitato potrebbe essere fuorviato, giacché non si ha la possibilità di dibattere se i costi della cooperazione siano inferiori o superiori agli altri, dal momento che si perseguono finalità differenti.

Esemplifico: un enopolio privato dimensiona tutto secondo la programmazione, cosa che invece una cantina sociale non riesce a fare.

Se andiamo a vedere il costo di trasformazione di un quintale di uva in una cantina sociale e in un enopolio privato, a parità di tecnologia, quello della cantina sociale risulta superiore. Quindi, il costo in sé e per sé potrebbe essere deviante. Noi dobbiamo pertanto comparare i costi con i risultati sociali. Ho fatto l'esempio dell'enopolio, ma potrei farne molti altri. Sono quindi d'accordo con il relatore nell'affermare che non è tanto il bilancio da tener presente, quanto i risultati di bilancio, e vedere questi risultati dal punto di vista sociale, nell'interesse generale della collettività.

PRESIDENTE. Sono d'accordo su queste considerazioni. Del resto, nel documento che avrete la cortesia di inviare al Comitato, potrete fare tutte le precisazioni e darci tutte le indicazioni che riterrete necessarie.

Ma io penso che il fatto che l'indagine sia unitaria e si proponga di esaminare il problema del rapporto tra prezzi di produzione, trasformazione e distribuzione, ponga un quesito alle cooperative forse più complesso e interessante di quanto non sia la pura analisi del costo di gestione. Mi rendo conto di quanto detto dal dottor Annesi sui problemi che nascono quando si apre una cantina sociale, ma dobbiamo anche considerare quanti passaggi si evitano dal momento in cui il contadino porta l'uva alla cantina fino al momento della distribuzione. Vogliamo vedere l'unitarietà di questo processo dalla produzione al consumo. Ho letto qualche tempo fa, ed è una cosa che mi ha lasciato sbalordito, che - ad esempio - nel settore ortofrutticolo vi sono fino a 80 passaggi. La visione quindi che vogliamo e dobbiamo avere di questo problema e del tipo di indagine cui vogliamo arrivare, deve essere quella di considerare unitariamente la materia, i fini sociali che si perseguono e ciò che fanno in questo campo le cooperative.

SALVATORE. Sono rimasto molto impressionato, ma anche interessato, da questo pericolo che può essere deviante. È stato fatto l'esempio delle cantine sociali, ma il discorso può essere generalizzato ed

esteso ad altri settori. Io vorrei sapere se questi dubbi possono essere estesi anche ai momenti della trasformazione e poi commercializzazione dei prodotti agricoli.

BAMBI. Vorrei sottolineare innanzitutto l'importanza del contributo che può essere dato dal movimento cooperativo a questa indagine che - vorrei ricordare - è finalizzata a mettere insieme una sintesi di elementi per innestare un processo di politica economica e non solo di politica agraria, e che non punta quindi solo ad interventi a livello finanziario, ma anche e soprattutto ad una ristrutturazione del sistema produttivo di trasformazione e commercializzazione. E vogliamo realizzare questa politica economica proprio partendo dai risultati dell'indagine e con una legislazione che riesca a rompere i circuiti che hanno strozzato e che strozzano la normale evoluzione dei rapporti tra produzione e consumo nelle due fasi, cioè produzione di certi prodotti chiesti all'agricoltura per l'esercizio e l'attività aziendale e di quei prodotti dell'agricoltura che vanno al consumo per soddisfarne le esigenze.

In questo senso le decisioni e gli orientamenti del movimento cooperativo potrebbero essere molto importanti, dato che il movimento cooperativo è più serio di altri e crede di più nelle finalità dell'indagine che vogliamo fare. Noi non vogliamo tanto conoscere i costi che si formano nella fase di gestione delle attività agricole, ma vorremmo che voi faceste uno sforzo, con le vostre conoscenze, le vostre capacità e i vostri mezzi per andare più in là e fornire dati obiettivi, per aiutarci a capire bene i due nodi fondamentali del processo di distribuzione e di trasformazione, perché è lì che ogni azione di politica agraria va ad infrangersi. Bisogna quindi conoscere bene i congegni per poi attuare provvedimenti legislativi; e nella misura in cui ci fornirete elementi di valutazione, potremo lavorarci sopra.

Ma la collaborazione delle organizzazioni delle cooperative al nostro lavoro può spingersi anche in direzione del mercato all'ingrosso, cioè del problema del divario della domanda e dell'offerta nella fase dell'ingrosso. Si tratta di una importantissima questione che mette in moto i meccanismi dell'esportazione e dell'importazione e tutti i circuiti che incidono negativamente su questo processo, come il problema della

speculazione, il fenomeno dell'imboscamiento di certi prodotti, i quali costituiscono solo elementi di turbativa, a danno sia dei produttori che dei consumatori. Bisogna vedere come il movimento cooperativo possa avere un ruolo diverso. Nella fase della distribuzione e commercializzazione non ha raggiunto una grande espansione, ma si possono analizzare i processi di distribuzione privata o a partecipazione statale e i processi di distribuzione diversa.

Credo che il punto fondamentale sia quello di cercare di approfondire questi argomenti per fornire elementi dettagliati, soprattutto per quanto riguarda la fase della trasformazione e del commercio all'ingrosso, sia dei prodotti che vanno verso il consumo classico, sia di quelli che vanno verso il settore agricolo. Bisogna capire bene il meccanismo di questi due nodi che strozzano tutto il sistema agricolo-alimentare.

ORLANDO, *Relatore*. Uno degli argomenti che maggiormente vengono usati dall'attività privata è quello della liquidazione delle cooperative che non sono efficienti e che non hanno fini economici.

L'attività privata persegue il fine della massimizzazione del profitto ed in rapporto a questo fine conduce una determinata politica aziendale. La cooperazione non ha questo obiettivo, poiché ha quello del massimo prodotto netto sociale, che è sì un obiettivo economico, ma che tiene conto anche di componenti sociali.

Mi esprimo con un esempio: nel 1956-1960, terminato il periodo della disoccupazione più grave, quando le cooperative davano lavoro soprattutto alla povera gente, iniziò l'esodo, favorito dalle stesse cooperative. Queste cominciarono, per esempio, a fare frutteti specializzati anche su terreni non ottimali, per venire incontro alle due esigenze dell'occupazione e dell'economicità dell'impresa. Ad un mio collega, di orientamento decisamente capitalistico, chiesi (sempre nel periodo considerato), se secondo la sua esperienza vi fossero differenze tra una impresa capitalistica della «bassa» e una impresa a conduzione cooperativa; egli dovette riconoscere che ormai non c'erano differenze, perché l'allentamento dell'occupazione aveva alleggerito il carico e si aveva una situazione di equilibrio fra un pezzo coltivato a frutteto intensivo e un pezzo a conduzione cerealicola-zootecnica, i quali for-

nivano entrambi una attività sostanzialmente economica.

Tutto questo ci induce a chiedervi di inviarci relazioni in termini economici, ma soprattutto analitici. Infatti è proprio con elementi analitici che potremo avere la possibilità di difendere la cooperazione come impresa che ha fini economici, ma anche sociali e che quindi può avere costi più alti, perché deve inglobare attività e servizi che l'impresa privata non fornisce.

PRESIDENTE. Il Comitato rimane in attesa del materiale che ci avete promesso; vi ringraziamo per avere partecipato a questo incontro.

Procediamo ora all'audizione dei rappresentanti della Confederazione italiana esercenti attività commerciali e turistiche, dottori Dall'Ara, Spinelli e Raffo, che ringrazio a nome del Comitato d'indagine.

L'onorevole relatore Orlando illustrerà ora i fini che ci siamo prefissi di raggiungere con la nostra indagine. Preciso soltanto che quello di oggi è un incontro preliminare, che fa parte di una serie di incontri similari da noi avuti - ed altri ne avremo - con diverse organizzazioni per studiare insieme la metodologia che intendiamo seguire ed i fini che vogliamo raggiungere attraverso quella che sarà l'indagine conoscitiva vera e propria. Pensiamo in questo modo di facilitare anche la collaborazione con voi e con tutti coloro che sono interessati all'importantissimo argomento, poiché nessuno sarà preso alla sprovvista quando, consegnato il documento di base da parte dei tre istituti incaricati della sua redazione, daremo il via all'indagine.

Prima di dare la parola all'onorevole Orlando, vi invito ad inviarci tutto il materiale di cui siete in possesso, in modo che il Comitato possa prenderne visione e documentarsi sui diversi problemi.

ORLANDO, Relatore. Quella che stiamo per svolgere è un'indagine parlamentare che si differenzia nettamente dall'inchiesta parlamentare; si tratta infatti di un'indagine conoscitiva che, attraverso gli importanti argomenti che si è prefissa di trattare, intende coordinare una materia su cui esistono conoscenze e studi numerosi, ma disarticolati.

Vale quindi la pena di cogliere l'occasione per una riflessione unitaria sull'intero

argomento, partendo dall'angolo visuale degli imprenditori agricoli, cioè vedendo come si determina il reddito degli imprenditori, analizzando le cause della differenza tra i prezzi della produzione lorda vendibile e prezzi al consumo, nonché valutando l'incidenza dei costi per l'acquisto dei fattori di produzione. Un arco di conoscenza piuttosto vasto, quindi, tenuto anche conto delle differenti strutture esistenti nelle diverse parti del paese, nonché dei settori dell'esportazione e dell'importazione che interessano notevolmente il nostro commercio.

Da questa indagine, che ci permetterà di integrare le nostre conoscenze e di colmare tante lacune, verrà fuori un quadro completo della situazione, cioè qualcosa che fino ad oggi non è mai stata realizzata.

Studiando la situazione nelle diverse parti del paese e la realtà che sta a monte della distribuzione, dobbiamo anche cercare di capire se sui costi di produzione incida l'arcaicità dei sistemi, oppure se sia la concentrazione del potere economico che può annullare la razionalità stessa delle strutture. Per far ciò non basta indagare sulle realtà aziendali, cioè sulla produzione dei singoli servizi e prodotti, ma è necessario conoscere le forme nelle quali si realizza l'attività produttiva, o di scambio, per valutare se ci siano forme di concorrenza imperfetta, di concentrazione monopolistica, le quali possano incidere sulla formazione dei prezzi e sul costo dei servizi. Quando ci riferiamo ai costi, dobbiamo considerare non solo i costi dei singoli settori produttivi, ma anche il costo in termini macroeconomici, cioè il costo per l'intera collettività del trasferimento e della trasformazione dei prodotti dalle aziende fino al consumatore.

Il nostro Comitato di indagine ha messo in cantiere una serie di indagini oggettive, affidandole ad istituti scientifici quali l'INEA, l'ISTAT e l'IRVAM, molto qualificati per poter condurre ricerche di questo genere. Per quanto riguarda il livello della gestione aziendale, questi istituti sono in grado di avere una serie di dati i quali permetteranno di effettuare un'analisi molto dettagliata, ma le conoscenze diventano meno precise quando si passa all'attività di trasformazione. In questo settore, comunque, un'indagine dell'ISTAT attualmente in corso, ci permetterà di ottenere delle analisi abbastanza specifiche sul valore aggiun-

to e sui costi di produzione nell'ambito dell'industria alimentare. Le conoscenze diventano ancora più generiche quando passiamo all'attività di distribuzione, dove tuttavia abbiamo qualche dato sui canali distributivi; in questo settore lo sforzo del nostro Comitato dovrà essere maggiore, anche se l'oggetto della nostra indagine riguarda l'imprenditore e l'azienda agricola.

Assieme a queste ricerche il Comitato sta conducendo una serie di udienze conoscitive allo scopo di spiegare le finalità dell'indagine e di richiedere la collaborazione e tutti gli elementi utili che i vari organismi pubblici e privati possano fornire.

In una seconda fase, dopo che gli istituti avranno concluso le loro indagini, discuteremo sul merito, ricercando l'opinione dei vari organismi interessati, o attraverso l'invio di un questionario, o attraverso una serie di nuovi incontri. In questa prima fase di udienze conoscitive stiamo incontrando tutti gli operatori del settore: organismi pubblici e privati, di categoria, sindacati ed anche singole grandi imprese come la Montedison o singole organizzazioni come la Federconsorzi.

Questo è il panorama che ho cercato di tracciare per farvi meglio capire le finalità che il Comitato si propone di perseguire, in un tempo, naturalmente, limitato.

Voglio aggiungere che tutte queste puntualizzazioni serviranno a mettere in moto un riordinamento legislativo in questo settore - che ne ha estremamente bisogno - per poter arrivare ad una legislazione paragonabile a quella degli altri paesi europei.

Concludendo, vi prego ancora di ricercare e di far conoscere al Comitato tutto il materiale in vostro possesso che possa servire alla indagine.

DALL'ARA, *Rappresentante della Confederazione italiana esercenti attività commerciali e turistiche*. Vorrei innanzitutto esprimere il ringraziamento della Confederazione al Comitato per essere stati invitati a questa riunione. Abbiamo ricevuto un vostro breve documento, in cui si dice che questo tipo di indagine interessa anche la nostra organizzazione, e quindi esprimiamo con piacere la nostra volontà di collaborazione, nei limiti, ovviamente, delle nostre capacità. Alcuni aspetti ci riguardano da vicino co-

me organizzazione, anche perché pensiamo che da questo tipo di ricerche possano venire sfatati alcuni luoghi comuni sui prezzi al dettaglio dei prodotti alimentari, soprattutto quando siano riferiti ai prezzi di produzione dei prodotti agricoli. Questo è il tipo di contributo che possiamo dare e questo potrebbe essere il campo in cui potremmo elaborare qualche studio da presentare all'attenzione del Comitato.

Bisogna innanzitutto partire dalla considerazione che, quando si parla di prezzi, e alla produzione e al consumo, di prodotti agricoli è necessario fare una netta distinzione fra il circuito produttivo e commerciale dei prodotti che passano attraverso una trasformazione industriale e di quelli che sono invece venduti allo stato fresco. Questi due diversi tipi di prodotti sono infatti differenziati per strutture e per modi di commercializzazione, e su di essi operano elementi molto diversi. A livello di prodotti trasformati possiamo dire che abbiamo rilevato una ingiustificata e notevole differenza fra prodotti similari trasformati dalle varie industrie e che tale differenza molto spesso raggiunge il 35-40 per cento. Su questo problema presenteremo uno studio molto preciso per far rilevare questa forte ed ingiustificata differenza.

ORLANDO, *Relatore*. Al consumatore i prodotti si presentano sempre diversi, perché vi sono aspetti esteriori che li rendono diversi. In Italia quindi, dato che non abbiamo una legislazione come la tedesca, ad esempio, sarebbe importantissimo poter accertare in maniera precisa il contenuto dei diversi prodotti che, pur sembrando diversi, in realtà sono uguali o simili, e per i quali quindi le differenze di prezzo non sono più giustificate.

DALL'ARA, *Rappresentante della Confederazione italiana esercenti attività commerciali e turistiche*. Questa analisi è una delle prime cose che cercheremo di portare a termine. Aggiungo che a livello di prodotti trasformati vi è anche una notevole differenza tra il prezzo pagato ai produttori e i prezzi pagati dai consumatori.

ORLANDO, *Relatore*. Bisognerebbe fare un'analisi, da tecnici, del modo di formazione del prezzo di un prodotto, per sapere quanto dovrebbe effettivamente costare.

PRESIDENTE. Siamo arrivati al punto che il pesce pescato in Italia viene esportato, lavorato e inscatolato in Spagna e poi ritorna in Italia a prezzi assolutamente proibitivi. Questi passaggi portano il prezzo del pesce a quattro volte quello che dovrebbe essere.

Non so se la vostra organizzazione sia in grado di approfondire i meccanismi di questi complessi passaggi, ma ho accennato a questo per dare un'idea di che cosa ci interessa effettivamente conoscere.

ORLANDO, *Relatore*. Una delle obiezioni che normalmente ci vengono rivolte riguarda l'impossibilità di ottenere delle rilevazioni effettive sulla vita interna delle aziende e la possibilità di sapere le cose solo in via presuntiva. Questo è anche vero; è difficile fare i conti all'interno di una azienda, ma ritengo che dovrebbe essere estremamente semplice analizzare da tecnico il contenuto di un prodotto e dire quello che dovrebbe essere il suo costo. L'azienda poi potrà stabilire qualsiasi prezzo, ma tecnicamente il costo deve essere quello.

DALL'ARA, *Rappresentante della confederazione italiana esercenti attività commerciali e turistiche*. Non siamo in grado di capire se una scatola di piselli deve costare 100 o 150 lire, non abbiamo le strutture adatte. Ma possiamo fornire dei dati: una scatola di piselli di una ditta costa 150 lire, una scatola dello stesso tipo di piselli di un'altra ditta costa 100 lire: ma i piselli sono uguali.

Sempre a livello di prodotti trasformati notiamo una disorganizzazione notevole nella stessa industria per la mancata programmazione della produzione. Vi sono molte produzioni ripetitive e uno sbagliato rapporto tra industria conserviera e agricoltura che non è sempre garantita nell'assorbimento delle produzioni agricole; ciò comporta notevoli scompensi.

Per quanto riguarda invece il prodotto commercializzato allo stato fresco, i problemi sono di altra natura e abbastanza complessi. In linea generale vi è una presenza notevole di intermediazioni parassitarie e non necessarie e qui sta la ragione fondamentale della differenza notevole tra i prezzi alla produzione e al dettaglio. Ciò, anche in relazione alle deficienze delle strutture di mercato. Ad esempio, la taramerza incide notevolmente nell'aumento del prezzo

finale delle merci al dettaglio. Vorrei poi sottolineare la diseducazione del consumatore, che, nell'acquisto di certi prodotti, pretende sempre prodotti di prima scelta, col risultato di creare notevoli scarti che non possono essere più venduti.

Anche per quanto riguarda la differenza tra i prezzi pagati al dettaglio rispetto ai prezzi pagati nel mercato ortofrutticolo, cercheremo di dare dati precisi. In linea generale posso dire che non c'è da parte dei dettaglianti un eccessivo ricarico per i prodotti ortofrutticoli. Per i prodotti agricoli alimentari conservati il ricarico è basso (15-20 per cento), mentre leggermente più elevato è il ricarico per i prodotti freschi; questo per la mancanza di strutture di conservazione che dovrebbero essere presenti nei negozi.

Comunque, cercheremo su questi problemi di dare il nostro contributo e di fornire al Comitato dati precisi.

ORLANDO, *Relatore*. È importante capire perché il grande dettaglio non presenta spesso convenienza rispetto al mercato convenzionale.

In altri termini il grande dettaglio ha tutte le condizioni per realizzare costi minori, dato che può realizzare economie dimensionali, di organizzazione e di acquisto alla produzione, anche se ha costi superiori, però il sistema del mercato tradizionale si presenta spesso conveniente, se non in misura maggiore, almeno quanto il grande dettaglio.

Ci interessa perciò sapere quali sono gli elementi che determinano i costi del grande dettaglio e se ci sono differenze rispetto al sistema tradizionale.

PRESIDENTE. Prima di chiudere l'incontro vorrei aggiungere una richiesta. Saremmo interessati a ricevere da parte vostra elementi dettagliati dei costi di gestione differenziati, dato che non tutte le aziende commerciali sono identiche.

In questo modo si potrebbero vedere quali sono le incidenze dei vari fattori sul costo. Ad esempio, potreste fornirci dati sugli oneri fiscali (anche perché non credo che riusciremo ad averli da altre parti), sugli oneri sociali, sullo stesso costo del lavoro dove esistono dipendenti. Sarebbe utile disporre di questi elementi differenziati in relazione alle varie attività com-

merciali, in modo da condurre una analisi sui costi di gestione.

Ci rendiamo conto che questi costi possono essere differenziati all'interno di una singola azienda anche per il tipo di prodotto che le aziende stesse vendono; quindi sarebbe bene se, accanto a queste osservazioni, noi potessimo usufruire di alcune indagini campionarie per settori, per tipo di azienda eccetera, in modo da capire con più chiarezza quali siano le varie incidenze.

Inoltre, credo che potreste fornirci la documentazione di cui avete parlato, estesa alle differenze di prezzo fra prodotti uguali di ditte diverse, ma intesa in modo più ampio di una semplice differenza di numeri. Per esempio, parlando con i rappresentanti del movimento cooperativo, sono emersi alcuni elementi di dettaglio rispetto ai costi, quali l'incidenza della pubblicità, di un certo tipo di confezioni, eccetera. Sapere queste cose non solo è importante ai fini della conoscenza delle differenze del sistema di vendita, ma anche ai fini di quell'argomento, da voi toccato poco fa, che riguarda l'educazione dei consumatori.

Abbiamo bisogno di questi elementi, perché non vogliamo soltanto fotografare la situazione così com'è; il nostro scopo è avanzare proposte concrete per il riordinamento del settore.

Anche in un regime di libera iniziativa occorre sapere quale rapporto si deve stabilire fra confezionamento e tipo di consumo di cui ha bisogno il nostro paese. Ci sono elementi, che devono farci riflettere sui prezzi di vendita, che non sono necessari ai fini del consumo.

Sempre ai nostri fini potrebbe esserci utile una vostra precisazione, non dico completa, ma di raffronto con la legislazione di altri paesi, per quanto riguarda, ad esempio, il controllo di qualità dei prodotti, che non è una cosa secondaria né per i distributori, né tanto meno per i consumatori.

Pensiamo si tratti di elementi che potete darci, altrimenti ci sarebbe ugualmente utile una vostra indicazione sulla tematica in questione, in modo che si possa arrivare per altre vie al raggiungimento del nostro fine, che è quello di fornire alle forze politiche e sociali elementi conclusivi, e non soltanto di analisi, per iniziative concrete.

Vi chiediamo inoltre di fornirci elementi circa il raffronto fra la grande distri-

buzione e la distribuzione tradizionale, comprendendovi anche quella che ha raggiunto un certo livello di tecnica e modernità. Anche in questo caso sarebbe utile conoscere la vostra opinione sui punti da approfondire nell'incontro che terremo con i distributori.

Infine, gradiremmo avere la vostra collaborazione circa i problemi dell'approvvigionamento da parte dei grossisti. Probabilmente anche su questo punto possedete elementi di analisi che potrebbero rivelarsi per noi estremamente utili.

SPONZIELLO. Come ha già ricordato il collega Orlando, la nostra legislazione alimentare ha diverse carenze. Una di queste è rappresentata dalla mancanza di imposizione circa la data di fabbricazione dei prodotti inscatolati.

Vorrei sapere se, secondo voi, è avvertita, da parte dei consumatori, questa esigenza. Capisco che si tratta di un argomento che può toccare grossi interessi, però cerchiamo di capire quanto sia importante.

DALL'ARA, *Rappresentante della Confederazione italiana esercenti attività commerciali e turistiche*. Debbo far presente che molte industrie si oppongono, perché sicuramente nessuno comprenderebbe un prodotto inscatolato anni prima, mentre, ad esempio, i « pelati » sono commestibili anche 3 anni dopo l'inscatolamento.

PETRELLA. Notevole è la differenza del prezzo tra il mercato all'ingrosso e la vendita al minuto, è una differenza che salta agli occhi. Quali ne sono le cause? Si tratta forse di una questione di approvvigionamento? Ho visto sui mercati di Napoli le mele annurche vendute a mille lire il chilo; si tratta di un frutto che ormai non si trova quasi più, è stato liquidato, eppure è tra i tipi di frutta maggiormente conservabili. Si tratta forse allora di un problema di richiesta sul mercato, cui risponde un'offerta inadeguata? Non ultimo è poi il problema della deperibilità dei prodotti, cui una risposta adeguata dovrebbe provenire da attrezzature efficienti.

Sono tutti elementi di ordine diverso che possiamo far coincidere in un'unica domanda: quali suggerimenti si possono dare per un intervento legislativo nel settore?

Quello della distribuzione è uno dei settori più complicati, perché estremamente vario al suo interno: grandi magazzini, piccoli negozi, prodotti trasformati; e poi un magazzino non vende un solo prodotto, ma una gamma complessiva di prodotti; qual è il costo di una gamma complessiva di prodotti? Certamente questo è uno degli aspetti più complessi del problema relativo ai costi di distribuzione.

DALL'ARA, *Rappresentante della Confederazione italiana esercenti attività commerciali e turistiche*. Soprattutto per quanto riguarda il settore ortofrutticolo, il sistema va rivisto, perché quando i produttori sono esentati dalla contabilità dell'IVA, si determina una situazione concatenata. Non dico che ci siano agricoltori i quali evadano l'IVA, ma piuttosto che nasce un tipo di confusione che coinvolge il costo, il produttore, il dettagliante.

ORLANDO, *Relatore*. Una nota su questo punto sarà molto gradita.

DALL'ARA, *Rappresentante della Confederazione italiana esercenti attività commerciali e turistiche*. Cercheremo di fornirvi una cosa ben fatta; quanto è il tempo a nostra disposizione?

PRESIDENTE. Intanto potete inviare subito il materiale che avete già pronto, anche se non strettamente pertinente con gli argomenti discussi questa sera; per l'elabo-

razione di dati più complessi, vi possiamo lasciare qualche mese, ma certo non tempi troppo lunghi, perché altrimenti non avremmo il modo di documentarci.

SPINELLI, *Rappresentante della Confederazione italiana esercenti attività commerciali e turistiche*. Era nostra intenzione fare un'indagine a livello nazionale; però faccio presente che questo tipo di indagine richiede un tempo di tre mesi circa.

ORLANDO, *Relatore*. Tre mesi vanno benissimo.

RAFFO, *Rappresentante della Confederazione italiana esercenti attività commerciali e turistiche*. Soltanto per i costi di gestione potranno eventualmente essere necessari tempi più lunghi. Abbiamo, per altro, iniziato dei rilevamenti sui costi di gestione nel settore dei pubblici esercizi.

ORLANDO, *Relatore*. In questo caso potreste restringere la vostra indagine a livello di impresa.

PRESIDENTE. Prima di concludere la seduta, vorrei ancora una volta ringraziare gli intervenuti per avere accettato l'invito e per essersi dichiarati disponibili a collaborare con noi.

La seduta termina alle 19,15.